

DEGNI DI NOTA

di Quirino Principe

Moltissima passione per Verdi

Siamo quasi a tre quarti di percorso dell'anno wagneriano-verdiano. Ci si aspettava un diluvio di libri sul tema e un'alluvione di iniziative e almeno per questa volta non ci si può dire delusi. Si è attivato un grande sforzo, ed è questo che dobbiamo giudicare, non la qualità degli esiti. Non il talento manca alla nostra specie zoologica, bensì il coraggio, la limpidezza degli intenti, la libertà di giudizio, anzi, la libertà *tout court*. Per quanto riguarda il tentativo di sensibilizzare la cultura intorno ai lasciti intellettuali di Verdi e di Wagner, forse i risultati hanno superato le speranze, se si misura ciò che è stato fatto e lo si paragona all'ottusa, meschina e vile ostilità esercitata spudoratamente dai poteri forti, pubblici e privati, laici ed ecclesiastici che considerano la musica forte uno "svago", un "intrattenimento", una "mondanità", un "lusso", fino al limite del canagliesco oltraggio inflitto da una sedicente "suprema autorità morale" alla valorosa Orchestra Nazionale della Rai. Noi, che invece sappiamo con quanta evidenza la musica forte riassume al massimo grado di evidenza e di energia i significati della nostra civiltà e le ragioni alte e perciò invisibili della nostra stessa esistenza come europei, occidentali e laici (eredi spesso misconoscenti di una laicità conquistata con fiumi di sangue e al prezzo di catene e di torture), noi semmai rimaniamo inappagati di ciò che cercavamo in noi. Responsabile dell'inappagamento non è lo sforzo compiuto, bensì la sostanza stessa dei due oggetti paralleli. Sì, certo, i caratteri intimi di Giuseppe Verdi e di Richard Wagner sono stati messi in luce in molteplici risvolti, forse mai con tanto desiderio di oggettività, di esattezza filologica e di libertà di giudizio come in quest'ultimo decennio preparatorio al 2013. Si pensi, per Wagner e per il mondo di cultura tedesca, alla fondamentale biografia "europea" di Wagner, di Dieter David Scholz, e al libro dello stesso Scholz che nel 2000 indicò finalmente la giusta unità di misura per valutare il vero o presunto antisemitismo di Wagner. Si pensi, per Verdi e per la cultura italiana,

all'esito di ricerca scientifica e di qualità editoriale che è la raccolta epistolare verdiana realizzata dalla sapienza di Eduardo Rescigno. Eppure, il nucleo dei due caratteri, Verdi e Wagner, ancora ci sfugge e sempre ci sfuggirà, e non per difetto dell'indagine su di essi, ma poiché quei caratteri sono, come pochi altri, indecifrabili, "*unenträtselt*" come la notte di Novalis. Ma sapienza, esattezza, libertà di giudizio sono le forze che avvicinano il più possibile all'intangibile meta. Le possiede Raffaele Mellace, che ha dato prova di queste sue qualità in altri ambiti di ricerca e di riflessione (soprattutto, l'opera barocca, Bach...), e che in questo ritratto di Verdi, sondaggio acuto più che analisi, contatto ravvicinato con i documenti che non è mai disinvolta sintesi, ci offre moltissimi aspetti a lungo trascurati in un quadro originale e inatteso: le linee segrete e quasi simboliche dei luoghi verdiani in una geografia nascosta e rivelata, il vero (un "più vero") rapporto del compositore con i progetti politici del suo tempo, una finalmente indagata "estetica" verdiana nei suoi rapporti con le filosofie romantiche, il breve bellissimo ultimo capitolo che è la "cornice del quadro" in cui si colloca il ritratto: le musiche degli esordi, quella da chiesa e da salotto. Il titolo del libro è tratto da parole di Verdi: «moltissima passione» è, tuttavia, anche ciò che nello scrivere questo libro ha guidato l'autore, e ciò si sente in ogni pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaele Mellace, Con moltissima passione: ritratto di Giuseppe Verdi, Carocci, Roma, pagg. 302, € 19,00

